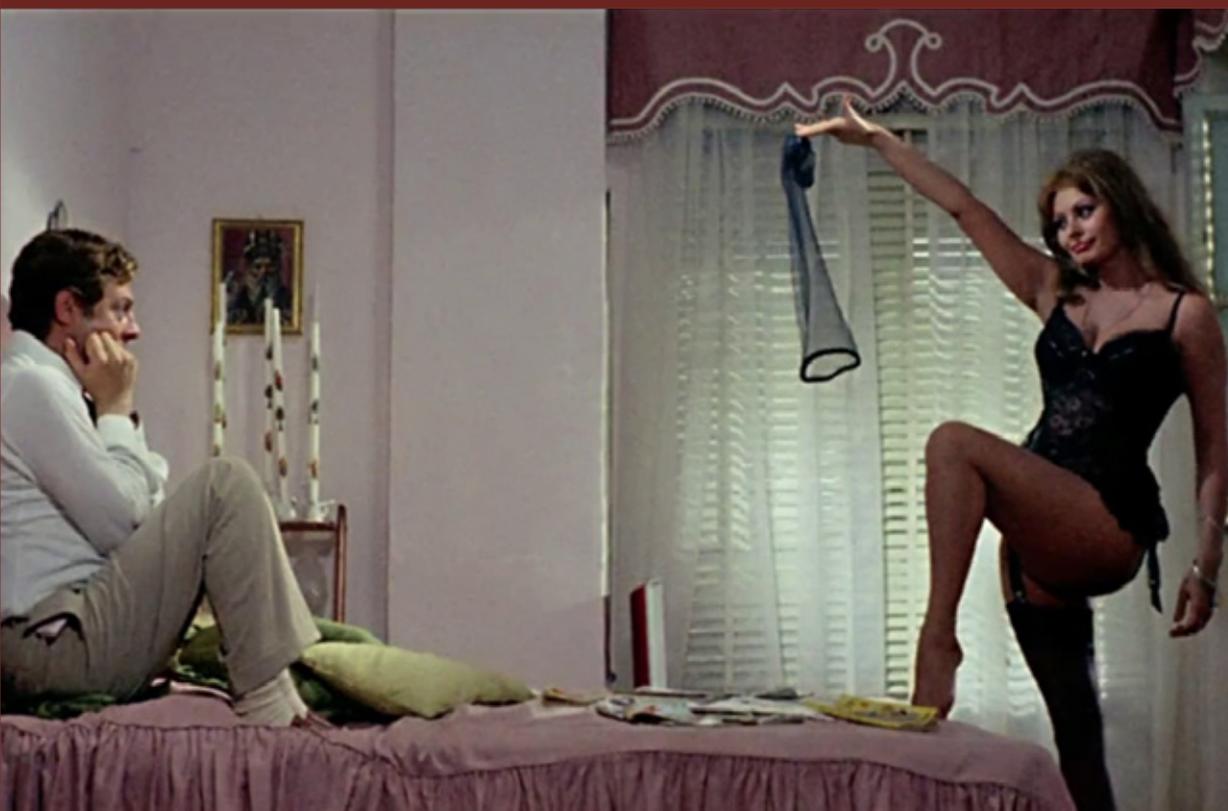


STELLE DI MEZZO SECOLO: DIVISMO E RAPPRESENTAZIONE DELLA SESSUALITÀ NEL CINEMA ITALIANO (1948-1978)

A CURA DI
LAURA BUSETTA E FEDERICO VITELLA



SCHERMI
STORIE E CULTURE DEL CINEMA
E DEI MEDIA IN ITALIA



ANNATA IV
NUMERO 8
luglio
dicembre 2020



Schermi è pubblicata sotto Licenza Creative Commons



«RISPONDE GIULIETTA MASINA»: DISCORSO SESSUALE, CORPO ATTORIALE, CONTESTO MEDIALE ATTRAVERSO LA RUBRICA DI POSTA

Mariapia Comand (Università degli Studi di Udine)

The essay sets out to explore the intersections and connections between cinematographic and sexual discourse starting from a specific point of observation: Giulietta Masina's readers' mail column in "La Stampa" from 1968 to 1976.

The corpus of letters to the actor is studied in three directions: the first focuses on the senders and intends to reconstruct the typologies, priorities and interests of the (male and female) writers; the second looks at the recipient and asks about the relationship between the epistolary corpus and the actor's star personality (compound result of the transformation of her public image between the Fifties and Sixties marked by autobiographical characteristics and persistent references to her role as Fellini's wife); the final aim of this case study is to draw more general cues on the sex storytelling strategies used by the cinema in a particular phase of Italy's history.

KEYWORDS

Italian cinema; Giulietta Masina; female star fan; sex storytelling

DOI

10.13130/2532-2486/14071

Ogni sabato, dal 1968 al 1976, Giulietta Masina fu impegnata nella disamina di questioni di umanità varia sollevate dalle missive delle lettrici e dei lettori de «La Stampa»¹.

La rubrica *Risponde Giulietta Masina* era parte della pagina settimanale "Cronache per le donne" (di cui era responsabile Alba de Cespedes), ideata dal direttore del quotidiano torinese Giulio De Benedetti nel 1963.

Possiamo immaginare che la scelta fosse caduta su Giulietta Masina per la sua familiarità con la "piccola posta", conducendo l'attrice in quegli anni, e precisamente tra il 1966 e il 1969, una popolare trasmissione radiofonica intitolata *Lettere a Giulietta Masina*. Le ragioni del successo del programma radiofonico furono imputate, proprio da un articolo del quotidiano torinese, all'immagine borghese, rassicurante, di Giulietta Masina, di cui si sottolineava il ruolo di mo-

¹ Parte delle lettere e delle risposte apparse nelle pagine del quotidiano confluirono nel volume Giulietta Masina, *Il diario degli altri* (Masina 1975). Su Giulietta Masina: Angelucci, 2014; Fontemaggi; Ricci, 2004; Costantini, 2001; Kezich, 1991.

glie prima che artistico². D'altra parte il suo specifico divistico era nato e si era consolidato sul corto circuito tra privato e pubblico, dal momento che, come ha osservato Cristina Jandelli,

la creazione a cui danno vita l'autore Fellini e l'attrice Giulietta Masina [...] interferisce con l'autobiografia di entrambi, nel senso che ne è specchio e la condiziona. Dalla Gelsomina infantile, preadolescenziale di *La strada* all'Amelia sessantenne di *Ginger e Fred*, si definisce un personaggio-Masina nutrito della fantasia di Fellini e da lui rappresentato, ma scritto con i segni visibili del corpo dell'attrice.³

Pertanto, se negli anni Cinquanta e Sessanta la rappresentazione pubblica della Masina aveva enfatizzato il suo stato coniugale⁴, ora quel tratto distintivo poteva risultare funzionale a smorzare una materia discorsiva – quella del pubblico confronto, in una fase accesa della vita italiana – potenzialmente incandescente. In effetti la gran parte delle lettere ricevute dalla redazione durante gli otto anni di vita della rubrica riguardavano tematiche sessuali, come sottolineò la stessa Masina in un intervento del 1973, in risposta a un lettore che si chiedeva perché l'attrice privilegiasse le lettere a carattere sessuale:

Sul set [...] noi siamo come ci vogliono, non come siamo [...]. Quanto detto [...] spiega perché io risponda alle lettere che mi sottopongono questioni sessuali. Il 95 per cento della mia corrispondenza tratta tale argomento. Io non preferisco: interrogata, rispondo. Perfino buone madri di famiglia, finalmente, pongono le carte in tavola. Non è colpa mia se il seme è, in maggioranza, quello di cuori. La mia impressione è che, in ordine decrescente, i problemi correnti dell'umanità siano: i quattrini e il sesso. Con me, di quattrini c'è poco da parlare.⁵

Il discorso sessuale assunse una tale rilevanza da spingere padre Lorenzo, sacerdote piemontese, a esortare Giulietta Masina a pubblicare un libro sul sesso data la sua «tanta esperienza nel campo della sessuologia»⁶.

² [s.n.], 1967: 13. Ulteriori riscontri dell'immagine pubblica dell'attrice improntata a un marcato conservatorismo (evidente nella sua collocazione ancillare rispetto al marito) si possono individuare in numerosi articoli lungo tutti gli anni Cinquanta e Sessanta. Solo a titolo esemplificativo si segnalano i seguenti: Chiaramonte, 1958: 3; G. C., 1964: 18, in cui Giulietta Masina viene così definita: «Una brava moglie, che è contenta se, ogni tanto, il suo famoso marito si ricorda di aver sposato un'attrice».

³ Jandelli, 2004: 68.

⁴ A titolo indicativo, si segnalano due tra i tanti articoli incentrati sulla rappresentazione pubblica del personaggio Masina-moglie: in [s.n.], 1954: 11, la coppia viene fotografata sul divano mentre Fellini legge e Masina sferruzza; in Chiaramonte, 1958: 3, Masina viene descritta come «la sposa del cinema italiano». Gli articoli analizzati sono quelli messi a disposizione dal database prodotto da "Comizi d'amore. Il cinema e la questione sessuale in Italia (1948-1978)", progetto di ricerca finanziato dal MIUR nell'ambito del Programma PRIN (bando PRIN 2015). Il progetto, di durata triennale (2017-2020), è stato coordinato dall'Università degli Studi di Milano, che qui ringrazio.

⁵ Masina, 1973c: 15.

⁶ Masina, 1973a: 10.

A partire dalle presenti premesse, in questo contributo si vuole analizzare la rubrica *Risponde Giuletta Masina* come osservatorio del rapporto tra cinema e questione sessuale in Italia in almeno due direzioni. La prima riguarda i mittenti. Ci si chiede di cosa e perché scrivano le lettrici e i lettori, e anche che cosa chiedano: in altre parole come il discorso sessuale – nel momento in cui da privato diventa pubblico⁷ – si sovrapponga e intersechi il discorso cinematografico e che cosa possa dirci sul ruolo del cinema in quel dato momento storico. La seconda traiettoria guarda al destinatario: vorremmo cioè capire perché il pubblico scrivesse a Giuletta Masina e che cosa si possa evincere da questo scambio, sul rapporto tra la materia narrativa incarnata da Giuletta Masina e la materia narrativa emergente dal *corpus* epistolografico; in altre parole che relazione si stringa tra il discorso sessuale che affiora da questi scritti e la personalità divistica dell'attrice.

L'ambizione è che questo *case study* faccia emergere alcune specifiche modalità o strategie discorsive suscettibili di dirci qualcosa di più generale sul discorso sessuale in Italia tra gli anni Cinquanta e Settanta in relazione al ruolo del cinema in quella fase di storia italiana.

I. DALLA PARTE DEL MITTENTE, DALL'IMMAGINARIO AL SIMBOLICO

Nonostante la collocazione della rubrica – posta all'interno dell'inserito "Cronache per le donne" – rimandi a un progetto originariamente pensato per il pubblico femminile (secondo un luogo comune che legava l'approfondimento alle donne, luogo comune già scardinato nel 1960 da Gabriella Parca⁸), gli scriventi risultano appartenere a entrambi i sessi. Disparati i temi proposti; anche se l'analisi diacronica del *corpus* evidenzia un'armonizzazione tematica con l'agenda dettata dall'attualità e dalle linee discorsive dominanti. *Risponde Giuletta Masina* attraversa infatti anni fondamentali per l'emancipazione del Paese, nel suo breve arco di vita si approva in Italia la legge sul divorzio (1970), sull'aborto (1978) e sul controllo delle nascite (sempre nel 1978, anno dell'approvazione della Legge 194, il ministro della Sanità abrogò le norme che vietavano la vendita della pillola anticoncezionale); di conseguenza la rubrica affronta questioni cardinali per la vita italiana, come il divorzio, l'aborto, l'introduzione della pillola e un'ampia serie di tematiche inerenti all'ambito della sessualità, dal *topless* alla pornografia⁹.

⁷ «Nel periodo del *boom* l'Italia continuava a essere una società piena di tabù rispetto al sesso [...]. Agli inizi degli anni '60 si avvertirono i primi segnali di un atteggiamento più aperto: timide discussioni sul sesso prematrimoniale apparvero su alcune riviste femminili, "Oggi" compì un sondaggio sull'educazione sessuale, "L'Espresso" osò perfino pubblicare un'inchiesta sull'infedeltà delle donne italiane (quella dei mariti era data per scontata). Le prime crepe nella morale ufficiale erano apparse, ma occorreva almeno un altro decennio prima che le abitudini sessuali conoscessero un mutamento rilevante a livello di massa». Ginsborg, 1989: 332. Sul tema si veda anche Gorresio, 1981.

⁸ Parca, 1960: 12-13.

⁹ Per esempio si vedano i seguenti titoli, tutti appartenenti alla rubrica *Risponde Giuletta Masina*: Masina, 1969a: 17; Masina, 1970a: 15; Masina, 1970b: 13; Masina, 1974: 13; Masina, 1973b: 14.

Una prima ricognizione sui materiali porta alla luce l'eterogeneità delle tipologie degli scriventi e degli scritti. Ci sono naturalmente le cosiddette "lettere ai potenti"¹⁰, caratterizzate da una collocazione diastratica asimmetrica, che si esplicita in una preghiera alla *star*-potente usualmente nei termini della supplica o della rivendicazione.

Corrisponde per esempio a questo sottogenere la lettera di Maria Luigia, nata in una piccola città del Sud ma trasferitasi a Torino, che scrive nel 1968 chiedendo a Masina di portarle una parrucca, tre paia di calze e del denaro, e di fare un film insieme «altrimenti, mi ammazzo»¹¹. Più articolata la richiesta di Alvaro, giovane cameriere dal cui racconto si evince essere stato abbordato al ristorante e circuito da una signora di lui molto più anziana, sedicente strega, la quale (spiega Alvaro) gli promise un futuro importante nel cinema, che ora lui vuole legittimamente riscuotere, poiché quella donna

fra le altre cose mi rivelò che sarei diventato un nuovo divo del cinema o dello spettacolo musicale, e che avrei ridato alla gente una specie di nuovo Valentino, che lei aveva amato e una volta ballato con lui a Hollywood [...]. Ora, io escludo di diventare un divo musicale perché anche se sono intonato non ho voce a cercarla col lumino; ma il fatto di diventare un attore idolatrato, quello sì. Me lo sento. Da quando ho cominciato a capire qualcosa, ho scoperto che la mia vita sarà per il cinema, e ho perso la testa nel pensare alle mie idee per stregare il pubblico. Quella donna mi ha detto veramente tutto, e io ti scrivo questa raccomandata perché ho fretta di iniziare la mia nuova attività. Ho scritto già tante volte a Federico [...] ma mai ho avuto risposta da lui, ed io continuo a insistere su te e lui [...]. Saluto e aspetto una risposta. Ci accorderemo.¹²

Il reclamo alla *star*-potente può a volte assumere il tono perentorio della pretesa (una variante della rivendicazione), come nel caso specifico del *fan* accalorato della Via Appia che esige i favori della diva sua beniamina (amica di Giulietta Masina), in un tono di apparente venerazione in realtà intriso di machismo e ingenuità tipica delle comunità *fandom* ancora acerbe.

Le avevo dato appuntamento a via Appia Antica, il 29 aprile, e speravo si degnasse. Non è venuta. Sono rimasto ad aspettare fino alle tre di notte, e poco è mancato che una pattuglia mi fermasse [...]. Cattiva, vile, eppure il mio cuore è pieno. Le ho riscritto come si meritava, e che si vergognasse di prendersi gioco di me. Volevo dirle che l'amavo, non violentarla. Se non voleva venire, poteva avvertirmi.¹³

¹⁰ La definizione di Zadra e Fait (1991) è già stata applicata a uso *Film Studies* da Federico Vitella nella sua esemplare analisi delle lettere di Marco G. a Katharine Hepburn (Vitella, 2017: 193-218).

¹¹ Masina, 1968l: 11.

¹² Masina, 1968l: 17.

¹³ Masina, 1968d: 13.

Le parole di risposta di Giulietta Masina evidenziano una trasformazione dello statuto della *star* da oggetto di attenzione, terminale di processi di proiezione, identificazione, affinità emotiva e imitazione, a soggetto agente, ovvero dotato di *agency*, che assolve a una funzione pedagogica, producendo quadri di indizzo etico, catechesi e dottrina nel caso in questione sulla sessualità.

Se ho ben capito, a suo giudizio, un'attrice non può rifiutarsi a qualsiasi invito che le provenga da un innamorato, diciamo così, anche se sconosciuto. A sua richiesta, tutte le attrici del cinema e del teatro rimangono in fila, in attesa che lei getti il fazzoletto alla dama preferita [...]. Tuttavia, sono convinta che se un ignoto fissasse per lettera un appuntamento notturno a una donna della sua famiglia, lei riterrebbe la "cosa", un oltraggio da punirsi a "lupara", se ho letto bene il timbro postale.¹⁴

Si deve considerare che l'inquadramento della rubrica all'interno del quotidiano determinò un'apertura a pubblici trasversali. Clara, pugliese trapiantata a Torino e madre di una figlia undicenne rea di voler uscire di casa da sola e "colpevole" di essersi assentata per un intero pomeriggio, sconvolta chiede urgentemente consiglio a Giulietta Masina, anche se non la conosce come attrice:

Se il padre lo sa la ammazza [...]. Io impazzisco. Non si vergogna di quello che ha fatto. L'ho pregata in ginocchio di dirmi con chi è andata. Mi ha risposto che non è andata con nessuno, che aveva fatto una passeggiata, che non era successo niente [...]. Noi siamo operai pugliesi, e all'onore ci teniamo. Ma la bambina è nata a Torino [...]. Sembra che il pavimento le scotti sotto i piedi [...]. La bambina è ancora piccola, ha undici anni, ma è un diavolo. Non la vinco con le buone né con le cattive [...]. Tu che sei brava dammi consigli subito. Lo devi fare perché non sono una signora, ma una popolana, che qui a Torino è spaesata anche se ci sono da quattordici anni. Il tuo nome me l'ha dato la figlia della portiera che ti stima molto e che è mia amica.¹⁵

Se è paradossalmente comprensibile che Alvaro o il *fan* della Appia si rivolgano alla Masina per stringere intime intese con il mondo del cinema, diverso è il caso di Clara o della trentaseienne di Siracusa – «illibatissima [...] con una sorella molto bella, laureata in lettere moderne e uno zio maresciallo dei carabinieri in una cittadina delle Marche» – che si rivolge all'attrice per avere un marito «non dozzinale, ma di classe, ricco, se giovane non importante, e che viva nel Nord», offrendo in cambio «obbedienza, fedeltà, amore e figli» e come dote «un ettaro di agrumeto»¹⁶.

Se le istanze collocabili su un terreno cinematografico denotano la percezione nel pubblico di legami virtuali, parasociali, nei confronti del dispositivo cinematografico e dei suoi attori¹⁷ rimandando a logiche mediali (che possono naturalmente comprendere sistemi di modelli di stili di vita e comportamentali oltre che sentimenti di empatia, partecipazione, proiezione o immedesimazione),

¹⁴ Masina, 1968d: 13.

¹⁵ Masina, 1968h: 11.

¹⁶ Masina, 1968a: 15.

¹⁷ Horton; Wohl, 1956: 215-29.

l'esplicitazione delle richieste e la natura personale, sessuale, normativa, etica di esse, palesano il fatto che la *star* cinematografica non appartenga più al terreno dell'immaginario ma si muova nell'ordine del simbolico¹⁸.

Cara signora Masina, ho quattordici anni, amo un ragazzo di ventisei, i miei genitori e i fratelli non lo vogliono. Ma io so che ne morirò. Voglio morire perché è tutta la mia vita, non ho mai amato così tanto. Mi aiuti, io l'ascolto sempre, una sua parola e mio padre l'ascolterà. Se lei non lo farà, io scapperò con lui. Moriremo insieme. Divento pazza, lo capisce? Spero venga a casa, parli con papà e mamma, glielo dica che se me lo permettono va bene oppure è lo stesso. Conto fraternamente su di lei.¹⁹

Nonostante l'epiteto, «fraternamente», utilizzato nella formula di commiato denoti una percezione di orizzontalità della struttura relazionale implicata dalla lettera, la richiesta di intervento "verticale" (presso i genitori e dunque oltre le gerarchie familiari istituzionali) palesa in modo inequivocabile la considerazione dell'attrice non solo come depositaria di poteri straordinari (ovviamente insussistenti), ma anche come luogo del riconoscimento dei propri bisogni e della propria soggettività.

Giulietta Masina riceveva una gamma assai ampia e variegata di richieste di interventi nelle forme della consolazione, del consiglio o del parere e tipi difformi di quesiti di argomento sessuale; è la stessa attrice a classificarli nel seguente modo:

Ho diviso in tre categorie le lettere ricevute che discutono del sesso: le ansiose, le esibizioniste, le impegnate. Le prime offrono qualche indizio delle preoccupazioni e dei sospetti della gente nei confronti del «mistero rivelato» – come scrive uno psicologo di Milano [...]. Le seconde sviluppano abbastanza diffusamente idee di libertà sessuali che non contesto, ma che ritengo tanto personali da non utilizzarsi in un pubblico dibattito: «Ho letto la dichiarazione di una parte del clero olandese sull'omosessualità, e la condivido – la lettera è firmata – ma infastidisce il persistente atteggiamento clinico-neurologico nei confronti di quelli che, non appartenendo al primo né al secondo sesso, arbitrariamente sono stati posti nel girone infernale del terzo». [...] Le terze lettere, le impegnate, le filosofiche, invece, parlano di tabù [...], di valori totemici; e scendono e salgono con disinvoltura lungo seimila anni di storia concludendo più o meno così: «La rivoluzione sessuale è pregiudiziale a quella globale del costume. I comunisti sono generalmente austeri e moralisti nel senso borghese del termine (pensi alla pittura nell'Urss): non ultima spiegazione del parziale disastro delle nuove società governate dagli uomini di democrazia popolare». Questa terza lettera mi diverte per l'annotazione su questa rubrica ritenuta, chissà perché, cavallo di Troia per contrabbandare idee: «Soltanto il direttore de "La Stampa" [...] poteva rimettere alla pagina femminile del sabato mattina, e con la mediazione di una firma quale la sua, la discussione di problemi fuori del comune. La tribuna è giusta. Il pubblico ottimo perché femminile, molto più libero di quello maschile». Mi diverte

¹⁸ Lacan, 1966.

¹⁹ Masina, 1968c: 13.

e mi consente il pretesto per confermare l'impressione sopra riportata: ho ricevuto dalle lettrici de "La Stampa" lettere veramente importanti per chiarezza, anticonvenzionalità, onestà nel giudizio, libertà d'idee di cultura. Delle tre categorie, la prima è quella che più sollecita interesse umano. L'«intelligenza» è nella seconda e nella terza categoria [...]. I dettagli dei problemi del sesso, invece, come appaiono nelle lettere del tipo A, parlano instancabilmente di drammi, commedie e tragedie personali. Chi mi scrive non intende porre questioni generali, ma le sue proprie. Si schiude, così, un panorama di luci offuscate dove assurgono ombre offese, o turbate, o immalinconite. «Lui vuole, io no. Dice che va via. Che faccio?» [...] E ancora: «Ho paura. Se non fosse fatta per me rimarrebbe tra noi il buio che ci rovinerebbe la vita» [...]. L'ultima, la più significativa, appartiene contemporaneamente alle tre categorie: «lo l'ho fatto molte volte e non me ne vergogno. Reagisco al controllo degli altri sulla mia persona facendo della mia persona quello che voglio. Oltretutto non faccio del male, a parte l'abbassamento per mia colpa della media italiana del pudore femminile. Mi sento completa, vedo senza veli, respiro un'altra libertà. Moralmente mi ritengo sana. Desidero, lei mi dica se ho commesso peccati irreparabili, se e chi ho dannato e danneggiato, quale sacro principio ho profanato. Non ci credo. Sono una studentessa universitaria in Lettere, e ricordo che Platone divideva l'anima in tre, e la prima era quella concupiscente. Mi corregga se sbaglio. Lei non è ipocrita. Qualche volta ho dei rimpianti, ma sono assurdi, perché rimpiango non i sentimenti, ma le parole che li esprimono. La sua Lucia». Mia cara, tu chiedi a me dove finisce l'innocenza e comincia la virtù, qual è il limite che divide il proprio piacere dallo sprezzo di se stessi. Non lo so; ma un'impressione è in me viva: tu dai valore a cose delle quali premetti che non t'importano: così che quando noi, con rassegnazione, prendendo atto delle realtà come esse sono, siamo già pronti a concederti quanto pretendi, tu non sei più certa di volerlo. In questa mancata certezza consiste il margine bianco, a mio avviso, tra l'onestà e la disonestà.²⁰

Nel *corpus* sono presenti, come detto, le forme epistolografiche della richiesta di consolazione, consiglio e parere: la lunga citazione riportata offre esempi di tutte le tre modalità. Ma al di là della disamina delle possibili classificazioni – interessante fino a un certo punto – il brano ci aiuta a tirare almeno parzialmente le fila del discorso, alla luce di alcune linee interpretative che trascendono gli aspetti tipologici. Innanzitutto: è la stessa Masina a riconoscere con precisione la distinzione tra finalità particolari e generali delle missive: le lettere con finalità particolari fanno appello alla connotazione privata della persona divistica, si nutrono di contenuto emozionale e convocano un set quotidiano; le lettere con finalità generali (normalmente identificabili con la forma del "parere") sembrano piuttosto essere associate alla dimensione pubblica dell'attrice, maneggiano materia intellettuale e si proiettano sullo scenario storico, interrogandosi sull'evoluzione dei costumi e sul complesso dei valori in costante mutazione. In generale, sia nel primo che nel secondo caso, la narrazione del tema sessuale agita una gamma ampia di questioni ma i toni e le intonazioni sono essenzialmente all'insegna della problematicità. In questo senso le chiavi di accesso di *gender* (femminile) e di ambito (cinematografico, dato il ruolo di

²⁰ Masina, 1968g: 11.

attrice della Masina) rappresentano due *atout* per affrontare un discorso ritenuto spinoso come quello sessuale: in un certo senso genere femminile e dispositivo cinematografico si collocano alla stessa stregua, agli occhi dei lettori, nella regione della modernità. Conviene trarre anche qualche considerazione sull'atteggiamento responsivo dell'attrice e a tal proposito la lettera citata ci offre un eccellente studio di caso: sollecitata di un suo giudizio da una studentessa universitaria, che racconta le proprie esperienze sessuali, consapevole e senza senso di colpa, la Masina reagisce dichiarandosi incapace di giudizi, poi argomenta rappresentando punti di vista diversi, infine manifesta il proprio giudizio in modo indiretto e dubitativo, insinuando il tema della colpa (quando parla di «disonestà») nel campo dialettico perimetrato dal tema sessuale.

II. LA STAR-AUCTORITAS: SPINTE MODERNIZZANTI E TATTICHE DI CONTENIMENTO SULLO SCHERMO E SULLA CARTA

In un sistema di poteri e desideri che sta mutando rapidamente e radicalmente, la *star* sembra assumere un ruolo di *auctoritas*, presentandosi come operatore psichico-simbolico che consente ai lettori e alle lettrici di interpretare e dare senso alle proprie esperienze, di mettere in questione modelli e comportamenti, definendo nella dialettica dei punti di vista la misura del lecito e dell'illecito. Se le interazioni istituite dal pubblico con Giulietta Masina possono trascendere l'ambito cinematografico, lasciando in tal modo intravedere l'emergere di quella che possiamo definire la *star-auctoritas* (cioè la *star* connessa all'ingresso del dispositivo cinematografico nell'ordine del simbolico e dunque investita dal basso di un potere etico-normativo), ciò non esclude l'esistenza delle dinamiche *fandom* più classiche, come l'edificazione di ponti connettivi (visibili nelle manifestazioni discorsive di alcuni segmenti di pubblico), tra mondo finzionale e piano della realtà. Ora, affrontare la relazione tra la persona divistica di Masina e la comunità dei lettori richiede di tener presente, almeno sinteticamente, l'evoluzione di tale personalità tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Al proposito è utile ricordare almeno lo studio di Gabriel Bensimhon per l'attenzione posta alla distinzione tra i ritratti femminili degli anni Cinquanta e quelli degli anni Sessanta e le osservazioni di Minuz sulla dimensione regressiva dei modi di figurazione del femminile nei film di Fellini degli anni Sessanta, con la riduzione del paesaggio a tre stereotipi: l'opulenta, la madre-moglie, la fanciulla pura²¹. Sono riconducibili all'ultima categoria i personaggi di Gelsomina (*fig. 1*) e Cabiria (*figg. 2-3*), protagoniste de *La strada* (1954) e *Le notti di Cabiria* (1957) di Federico Fellini, che sembrano le figure più spesso chiamate in causa dai lettori di *Risponde Giulietta Masina*. Cabiria, per esempio, è quasi sempre evocata da discorsi sulla prostituzione, ospitati con un certa frequenza dalla rubrica²². Per esempio Franca G. così scrive:

²¹ Minuz, 2012; Cini, 2008; Bensimhon, 2004; Bondanella, 1994: 309-343; .

²² Sul tema della prostituzione il dibattito è intenso nelle colonne della rubrica *Risponde Giulietta Masina*. Per farsi un'idea si veda: Masina, 1968f: 9; Masina, 1968i: 13; Masina, 1968m: 11; Masina, 1970c: 11.

Fig. 1 – Giulietta Masina interpreta Gelsomina in “La strada” (1954) di Federico Fellini.



Giulietta io ti ricordo. Strano, tu che sei Cabiria da sempre vicina a me che fui Cabiria per un'ora. Quando hai fatto il film *Cabiria*, e ho pianto per mesi perché credevo proprio tu fossi me. Quei giorni e quelle notti tue sono state le mie, e se parlavi, parlavo io, e quando quell'uomo ha cercato di ammazzarti è successo anche a me. E poi quando piangevi su quella strada piena di alberi, fino a che cominciavi a sorridere, c'era la gente, cantavano e ballavano. Una povera donna ignorante non conosce le parole belle, ma pure se non ti piace prenditi il mio cuore, con tutti i baci che ci sono dentro. Gli uomini, in quei mesi del film, erano più bravi, non facevano malvagità. Ma hanno dimenticato.²³

Franca, «capellona» sedicenne scappata di casa, si rivede invece in Gelsomina:

Lei, signora Masina mi sembra capace di capire che il tempo che abbiamo nostro è breve. Breve ma mio. Se è mio ne faccio quello che voglio. [...] Mi creda, è uno stato d'animo, non una ribellione, io pratico la “non violenza”. Mi dispiace che altri la esercitino su di me [...]. La sfida a pubblicare su «La Stampa» questa lettera. Non ho mai dimenticato Gelsomina nel film *La strada*. Nei panni di Gelsomina (una ragazza come me) lei ci stava benissimo. È possibile che un giorno o l'altro anch'io rimanga, come nel suo film, sotto le pareti di una casa rotta, mentre nevicava o piove, ad aspettare di andarmene in cielo. Nel cielo di Gelsomina che, se permette, è il più bel cielo che esiste.²⁴

²³ Masina, 1968e: 9.

²⁴ Masina, 1968b: 13.

Fig. 2 – Giulietta Masina interpreta Cabiria in "Le notti di Cabiria" (1957) di Federico Fellini.



Negli anni Cinquanta c'era già stato un precedente di questo scambio col pubblico attorno alla figura di Gelsomina, quando Giulietta Masina si era trovata a replicare alle lettere degli ammiratori dalle colonne del settimanale «Oggi» poco dopo l'uscita del film²⁵. Ma dieci o quindici anni prima il tono delle missive e delle dinamiche proiettive era molto diverso. Scrive A.G.C. da Avezzano:

Cara Giulietta Masina, lei non può immaginare la felicità che il film *La strada* ha portato nella mia famiglia. Sono separata da mio marito da nove anni, ho due bambini: un maschietto e una femminuccia. Pensi, da nove anni, fin da quando cioè i miei piccoli avevano pochi mesi, sento chiedermi continuamente: 'Dov'è papà? Dov'è papà?'. Ebbene, il grande miracolo l'ha compiuto Gelsomina, mio marito, dopo che ha visto il film, si è commosso tanto che è tornato a casa. Adesso anche lui è diventato uno Zampanò buono e comprensivo.²⁶

Scrivo invece A.P. da Vicenza:

Carissima signora, le scrivo queste poche righe per dirle che io sono come lei, cioè sono anch'io Gelsomina. Sono rimasta sola e faccio la cameriera su e giù per le scale di una pensione e mangio gli scarti e le teste del pollo. Ho sempre pensato che meglio è morire [...]. Però adesso ho visto che anche Gelsomina è utile [...] così tiro avanti finché Dio vuole, più allegra e spensierata che mai.²⁷

²⁵ Masina, 1954: 17; per l'articolo si fa riferimento al già citato database del PRIN "Comizi d'amore".

²⁶ Masina, 1954: 17.

²⁷ Masina, 1954: 17.

Fig. 3 – Giulietta Masina interpreta Cabiria in “Le notti di Cabiria” (1957) di Federico Fellini.



Gelsomina, Cabiria e Fortunella, protagonista dell'omonimo film sceneggiato tra gli altri da Fellini e diretto da Eduardo de Filippo (1958), definiscono negli anni Cinquanta il personaggio-Masina, un personaggio che si caratterizza per l'energia disarticolata emanata da

un corpo perduto [...], quello di un animaletto variopinto e mutevole, tra il bruco rigato della scena dell'affogamento e il canarino saltellante di altre scene, quasi sempre un corpo invertebrato [...]. L'espressione del carattere di Cabiria passa attraverso la descrizione del suo corpo e del suo modo di muoversi, di stare in una sorta di assenza di spessore.²⁸

È un modo del tutto moderno di intendere il corpo femminile, collocato in un dinamismo orfano, errante, anarchico, eccentrico rispetto alle norme e aspettative più canoniche. Questi tratti che connotano i personaggi masiniani negli anni Cinquanta (e che la distinguono per modernità²⁹) sembrano muoversi in modo incongruo rispetto alla coeva raffigurazione pubblica dell'attrice, come abbiamo detto, informata a un modello rappresentativo tradizionale, di stampo segnatamente patriarcale. Di conseguenza il portato divistico risulta essere l'esito di una dialettica tra istanze moderniste (accese in sede diegetica, testuale) e loro depotenziamento per via paratestuale.

Nel corso degli anni Sessanta e Settanta, com'è noto, la carriera cinematografica di Giulietta Masina subisce una battuta d'arresto e rare sono le occasioni offerte all'attrice, a eccezione naturalmente di *Giulietta degli spiriti* (1965) di

²⁸ Manganaro, 2014: posizione 1448.

²⁹ Francesco Pitassio oppone la “minorata” (Gelsomina/Masina) alle “maggiorate” dell'epoca (Loren, Lollobrigida), marcando ironicamente la presa di distanza dei modelli femminili incarnati dall'attrice negli anni Cinquanta ai modelli dominanti nel decennio (Pitassio, 2004).

Federico Fellini³⁰, dramma onirico-borghese in cui Giulietta Masina «esemplifica un tipo di donna italiana che, a causa dell'educazione religiosa e di quello che le è stato detto dell'istituzione del matrimonio, crede che sposarsi porti automaticamente la felicità»³¹ e che qui viene colta nella fase del travaglio interiore necessaria all'emancipazione dai condizionamenti ricevuti. Nel periodo di tempo coperto dalla rubrica, ovverosia dal 1968 al 1976, i ruoli più significativi sono quelli per il piccolo schermo. A tal proposito la stampa dell'epoca sottolinea la distanza del personaggio interpretato dalla Masina nella mini-serie *Eleonora* (1973) di Silverio Blasi, rispetto a quelli del grande schermo: «La Masina [...] che il cinema ci ha proposto sempre in chiave dimessa, si prende la sua rivincita in TV. In *Eleonora* la moglie di Fellini interpreta un interessante ruolo di contestatrice ante-litteram»³²; mentre nel secondo sceneggiato televisivo degli anni Settanta, cioè *Camilla* (1976) di Sandro Bolchi, «tratto dal romanzo di Fausta Cialente *Un inverno freddissimo*» la Masina dà vita a «una sorta di madre-coraggio brianzola nell'immediato dopoguerra interpretata da Giulietta Masina»³³.

Possiamo dunque osservare che la coesistenza di tratti antitetici caratterizzanti la persona divistica della Masina negli anni Cinquanta (“modernità filmico-finzionale” versus “tradizionalità extradiegetico-paratestuale”) permane negli anni Sessanta, quando la notorietà è di derivazione preminentemente televisiva.

III. CONCLUSIONI

Lo studio delle lettere della rubrica *Risponde Giulietta Masina* merita almeno alcune rapide conclusioni. In primo luogo possiamo dire che questo piccolo studio di caso fa emergere una dinamica intermediale operante anche su di un terreno paratestuale, come si evince inequivocabilmente dalle parole della stessa Masina, la quale fa riferimento al corto circuito mediale innescatosi tra la posta dei lettori radiofonica e quella del quotidiano:

Tempo fa, alla radio, parlavo di una bambina di tredici anni che mi confidava i suoi irriducibili propositi d'amore [...]. Quella trasmissione ha dato l'avvio a molti per scrivermi sull'argomento, e alcuni mi hanno chiesto di rispondere sul giornale.³⁴

Una seconda considerazione riguarda l'assenza, nelle missive dei lettori e delle lettrici, di riferimenti ai personaggi televisivi portati al successo da Giulietta Masina negli stessi anni di vita della rubrica, nonostante la popolarità regalata dal piccolo schermo all'attrice negli anni Settanta sia certificata dalla vittoria nel 1976 di un Telegatto (l'Oscar della televisione organizzato dalla rivista

³⁰ Minori i ruoli cinematografici affrontati da Giulietta Masina nell'arco di due decenni: *Scusi, lei è favorevole o contrario?* (1966) di Alberto Sordi, *Non stuzzicate la zanzara* (1976) di Lina Wertmüller. Bisogna attendere gli anni Ottanta per registrare un titolo di rilievo nella filmografia di Giulietta Masina, cioè *Ginger e Fred* (1985) di Federico Fellini.

³¹ Borin; Mele, 1999: 88. Su *Giulietta degli spiriti* si veda anche: Vincenzi; Casa, 2019.

³² Emanuelli, 2004: 271.

³³ Emanuelli, 2004: 309.

³⁴ Masina, 1968c: 13.

«Tv Sorrisi e Canzoni»)³⁵. Bisogna invece rimarcare che nel pubblico la memoria dei personaggi cinematografici degli anni Cinquanta (Gelsomina, Cabiria) resta estremamente viva e indelebilmente sovrapposta alla persona divistica dell'attrice. È certamente vero che la persona divistica costituisce una polisemia strutturata destinata a evolvere nel tempo, come Dyer ci ha insegnato³⁶, ma il caso Masina, osservato da questo originale angolo di visione, suggerisce che vi sono alcuni portati divistici più resilienti di altri.

Venendo al rapporto tra cinema e questione sessuale in Italia, se l'obiettivo era comprendere in che modo e per quale motivo il discorso sessuale potesse essere rielaborato attraverso il dialogo virtuale con un'attrice, cioè Giulietta Masina, svolgerlo ha richiesto un approfondimento analitico sui mittenti (o per meglio dire, sui bisogni e sulle istanze rappresentati dalla corrispondenza) in relazione all'immagine cinematografica e pubblica dell'attrice.

È necessario premettere che questi decenni segnano una fase importante nella rielaborazione collettiva del discorso sessuale, che fino agli anni Cinquanta sembra essere una sorta di rimosso collettivo. Un'indagine statistica svolta da S&G nel 1987, *Gli italiani e l'amore*, ce ne dà una piccola riprova: se nel 1987 l'85% degli intervistati rispose ai quesiti di argomento sessuale, «negli anni '50 soltanto il 30% degli intervistati sul sesso rispondeva, la percentuale era salita al 51% negli anni '60, per arrivare al 70% degli anni '70»³⁷.

Abbiamo visto che le chiavi di accesso di *gender* (femminile) e di ambito (cinematografico, dato il ruolo di attrice della Masina) hanno evidentemente funzionato come "facilitatori" per l'alfabetizzazione sessuale: in un certo senso genere femminile e dispositivo cinematografico sembrano posizionarsi, negli immaginari e nei discorsi del pubblico, nelle regioni della modernità.

In particolare l'immagine pubblica, divistica, di Giulietta Masina si è prestata in modo efficace a tale scopo, nutrendosi di una polisemia simbolica (semantica ma anche linguistica) capace di contenere al proprio interno, disinnescandole, istanze antitetiche se non antagonistiche.

Un analogo meccanismo di raffreddamento della potenziale virulenza discorsiva della materia sessuale viene adottato dall'attrice-opinionista anche sulle colonne di *Risponde Giulietta Masina*. A chiarire il concetto, e a mo' di conclusione, valga la risposta "dorotea" data da Masina a un lettore a proposito del femminismo, intitolata *Certo, sono femminista ma ho qualche sospetto*:

Il femminismo che intenda sostituire il mascolinismo, mi sorprende per la unilateralità concettuale, per l'errore dialettico che lo condiziona, per la sua totale mancanza di destino. I sessi sono due, non uno: entrambi sono interdipendenti, e non separati o fatalmente nemici. L'idea di provocare una nuova ingiustizia, sanandone una antica, svuota di contenuto qualsiasi missione riformatrice, rende dubbia qualsiasi proposta di rinnovamento.³⁸

³⁵ Emanuelli, 2004: 305.

³⁶ Dyer, 1979.

³⁷ Emanuelli, 2004: 428.

³⁸ Masina, 1972: 13.

**Tavola
delle sigle**

MIUR: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
PRIN: Progetto di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale

**Riferimenti
bibliografici**

Angelucci, Gianfranco

2014, *Giulietta Masina, attrice e sposa di Federico Fellini*, Sabinæ, Roma.

Bensimhon, Gabriel

2004, *Ishah Im Sheloshah Shadayim: Ha-Nashim Ba-Kolnoa Shel Fellini*, Ha-kibuts ha-meuhad, Tel Aviv; trad. it. *Una donna con tre seni - Le donne nel cinema di Federico Fellini* [edizione Kindle].

Bondanella, Peter

1992, *La grande fabbricante dissolutrice di nubi. Immagine della donna e sessualità in "Giulietta degli spiriti", "Casanova" e "La città delle donne"*, in *The Cinema of Federico Fellini*, Princeton University Press, Princeton; trad. it. *Il cinema di Federico Fellini*, Guaraldi, Rimini 1994.

Borin, Federico; Mele, Carla

1999, *Federico Fellini*, Gremese, Roma.

Chiaromonte, Umberto

1958, *La sposa del cinema italiano*, «Così», a. IV, n. 17, 27 aprile.

Cini, Roberta

2008, *Nella città delle donne: femminile e sogno nel cinema di Federico Fellini*, Edizioni del Cerro, Pisa.

Costantini, Costanzo

2001, *Gelsomina. Giulietta Masina racconta...*, Il Calamo, Roma.

Dyer, Richard

1979, *Stars*, BFI, London; trad. it. *Star*, Kaplan, Torino, 2003.

Emanuelli, Massimo

2004, *50 anni di storia della televisione italiana attraverso la stampa settimanale*, Greco & Greco, Milano.

Fontemaggi, Alessandra;

Ricci, Giuseppe (a cura di)

2004, *Gli attori di Fellini, Giulietta, 50 anni dopo "La strada"*, Atti del convegno (Rimini 2004), Fondazione Federico Fellini, Rimini.

G. C.

1964, *Un film per Giulietta*, «Così», a. X, n. 16, 19 aprile.

Ginsborg, Paul

1989, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino; 2ª ed., 2006.

Gorresio, Vittorio

1981, *Durante e dopo il boom: sesso, matrimonio, famiglia in "Ulisse"*, vol. XV, n. 91.

Horton, Donald; Wohl, Richard

1956, *Mass Communication and Para-social Interaction: Observation on Intimacy at a Distance*, «Psychiatry», vol. 19, n. 3.

Jandelli, Cristina

2004, *La diva e l'autore nel cinema italiano degli anni '50-'60: negoziazioni d'immagine*, in Alessandra Fontemaggi, Giuseppe Ricci (a cura di), *Gli attori di Fellini. Giulietta, 50 anni dopo "La strada"*, Atti del convegno (Rimini, 2004), Fondazione Federico Fellini, Rimini.

Kezich, Tullio

1991, *Giulietta Masina*, Cappelli, Bologna.

Lacan, Jacques

1996, *Écrits*, Seuil, Paris; trad. it. *Scritti*, Einaudi, Torino 1974.

Manganaro, Jean Paul

2014, *Federico Fellini*, il Saggiatore, Milano [edizione Kindle].

Masina, Giulietta

1954, *Gelsomina risponde ai suoi ammiratori*, «Oggi», a. X, n. 49, 9 dicembre.

1968a, *Illibatissima con bella sorella*, «La Stampa», 17 gennaio.

1968b, *Ad una sedicenne "capellona" di Como*, «La Stampa», 24 febbraio.

1968c, *Minorenne quattordicenne che vuole sposarsi subito, se no muore*, «La Stampa», 11 maggio.

1968d, *Il fan dell'Appia Antica*, «La Stampa», 1 giugno.

1968e, *Ad una sventurata madre di Torino*, «La Stampa», 10 agosto.

1968f, *La madre prostituta e la figlia senza cuore*, «La Stampa», 31 agosto.

1968g, *Un argomento inesauribile, il sesso*, «La Stampa», 14 settembre.

1968h, *La bimba che sente il bisogno di «evadere»*, «La Stampa», 21 settembre.

1968i, *Ancora sul difficile problema della prostituzione*, «La Stampa», 9 novembre.

1968l, *A una ragazza che vuole, subito, tante cose*, «La Stampa», 23 novembre.

1968m, *Le professioniste del marciapiede*, «La Stampa», 14 dicembre.

1969a, *Il divorzio alle porte*, «La Stampa», 29 marzo.

1969b, *Atto cosciente di malvagità*, «La Stampa», 13 settembre.

1970a, *La "pillola" per uomini*, «La Stampa», 28 marzo.

1970b, *Dalla pillola al divorzio*, «La Stampa», 11 luglio.

1970c, *Giulietta Masina risponde al prof. Jemolo sulla prostituzione*, «La Stampa», 4 dicembre.

1972, *Certo, sono femminista ma ho qualche sospetto*, «La Stampa», 24 novembre.

1973a, *Che penso del sesso? (I tabù sono caduti)*, «La Stampa», 12 gennaio.

1973b, *Topless sulla spiaggia ma soltanto per ciechi*, «La Stampa», 3 agosto.

1973c, *Il nudo nel cinema arte o speculazione?*, «La Stampa», 7 settembre.

1974, *L'aborto e la società*, «La Stampa», 15 novembre.

1975, *Il diario degli altri*, SEI, Torino.

Minuz, Andrea

2012, *Viaggio al termine dell'Italia. Fellini politico*, Rubbettino, Roma.

Parca, Gabriella

1960, *Anche il maschio italiano scrive alla "piccola posta"*, «L'Espresso», a. VI, n. 13, 27 marzo.

Pitassio, Francesco

2004, *Senza Federico. Giulietta Masina nel cinema italiano degli anni Cinquanta*, in Alessandra Fontemaggi, Giuseppe Ricci (a cura di), *Gli attori di Fellini. Giulietta, 50 anni dopo "La strada"*, Atti del convegno (Rimini, 2004), Fondazione Federico Fellini, Rimini.

[s.n.]

1954, «Oggi», a. X, n. 46, 18 novembre.

1967, *Giulietta Masina, una moglie che è «anche» una brava attrice*, «La Stampa», 13 dicembre.

Vincenzi, Monica; Casa, Luigi

2019, *Fellini metafisico: la riconciliazione tra sogno e realtà*, Armando editore, Roma.

Vitella, Federico

2017, *Una corrispondenza impossibile. Lettere "famigliari" a Katharine Hepburn*, «Immagine», IV serie, n. 16, luglio-dicembre.

Zadra, Camillo; Fait, Gianluigi (a cura di)

1991, *Deferenza, rivendicazione, supplica. Le lettere ai potenti*, Pagus, Paese Treviso.